

offerto su un piatto d'argento la fuga. Cristo, non è possibile, rintracciatelo e gli faccio vomitare le budella, figlio di puttana».

Il comandante Barile non aveva mai sentito il sostituto procuratore Martina parlare in quel modo. Era sempre stato una persona a modo, riservata, molto attento alle parole. Ora invece era un'altra persona, forse era il vero dottor Martina, quello scevro da formalismi, da pastoie procedurali, era l'uomo che si sentiva preso in giro, ferito nel suo onore di uomo e di magistrato. In tutto il secondo piano della Procura la notizia si era rapidamente diffusa ed era calato un rumoroso silenzio. Tutti erano solidali con il dottor Martina ed era scattata in ognuno degli impiegati, dei cancellieri, degli agenti di polizia giudiziaria un sentimento di orgoglio ferito e di voglia di riscatto. Bastò una telefonata del dottor Martina al comandante Barile con la quale chiedeva che venisse diramato a tutte le caserme dei carabinieri d'Italia, alle questure, ai porti, agli aeroporti, alle stazioni ferroviarie, la foto dei fuggitivi, perché si spezzasse il silenzio e tutta la Procura ritornasse a nuova vita. Il dottor Martina ebbe infatti il conforto di sentire tutto il personale a sua disposizione e tutti gli impiegati degli uffici

dalla sua parte e pronti a collaborare in tutti i modi.

Tutta la giornata fu un via vai di avvisi e di dispacci, di notizie vere e false, di iniziative fra le più varie, tutte volte a rintracciare Fulvio Serra e la sua famiglia. Ma alle 20.00 non era emerso nulla di nuovo. Il dottor Martina e i suoi collaboratori, andarono a riposare, anche se le ricerche non si fermarono. Il procuratore diede disposizioni di essere chiamato a qualunque ora, se ci fossero state novità. Scese con l'ascensore al piano interrato, dove lo attendeva l'autista e andò via.

La notte trascorse tranquilla senza novità, anche se il sostituto procuratore non chiuse comunque occhio, sia per i pensieri che gli si aggrovigliavano nella mente, sia perché voleva essere pronto qualora fosse arrivata qualche notizia importante. Al mattino di prima ora prese il caffè, salutò la moglie Angela ed andò via senza parlare.

Mentre era in macchina squillò il telefono cellulare. Era Barile. «Abbiamo una traccia», disse il militare con aria soddisfatta, «abbiamo trovato una prenotazione di tre giorni fa per

quattro persone, volo Alitalia per Santo Domingo a nome Serra».

«Va bene, sto arrivando», rispose Martina.

Appena arrivato in ufficio, trovò il comandante Barile con in mano un fax, da cui risultava quello che gli aveva anticipato per telefono.

«Santo Domingo», disse il procuratore, «con una prenotazione a nome Serra. A Santo Domingo c'è l'extradizione. Se lo becchiamo, lo possiamo subito riportare in Italia. Ma è troppo facile. Fai comunque una richiesta all'Interpool e fai controllare tutti gli alberghi e le persone entrate a Santo Domingo in questi giorni. Ma è troppo facile. Non è così fesso da prenotare a suo nome e andare a Santo Domingo. Comunque tentiamo, ma non allentiamo le ricerche in Italia ed in Europa, lo devo prendere questo figlio di puttana».

Le indagini e i controlli furono fatti a tappeto, ma dopo due giorni nessuna traccia di Serra e della sua famiglia. Anche la prenotazione sul volo Alitalia era fasulla, nessuno con quella prenotazione aveva preso quell'aereo né alcuno con quel nome era mai sceso da quell'aereo.

Le indagini furono spostate in Italia, cercando di ricostruire le ultime ore di Giuseppe Serra,

dall'ultimo giorno di lavoro al giorno in cui si sarebbe allontanato. Ma dopo la ricerca presso parenti, amici, luoghi in cui avrebbe probabilmente potuto trovare rifugio, l'ex comandante Ripa e la sua famiglia sembravano svaniti nel nulla. Di certo aveva accumulato un enorme vantaggio, poiché la scoperta della sua scomparsa era avvenuta almeno 48 ore dopo. Un tempo sufficiente per raggiungere luoghi molto lontani sia con il treno che con un'autovettura.

Il dottor Martina perse le speranze di trovare Ripa/ Serra in breve tempo e, oramai certo di essere stato da lui preso in giro ed usato, ripiegò sugli arrestati per cercare di capire cosa fosse avvenuto, ma anche qui trovò un muro di gomma. Nessuno di loro aveva intenzione di collaborare. Era chiaro che la strategia difensiva, scelta fino ad allora insieme ai loro legali, trovava ulteriore motivo proprio nella scomparsa di Ripa, il quale era l'unico testimone che avrebbe potuto confermare i fatti che avevano portato all'indagine e quindi agli arresti. Era chiaro infatti che, venuta meno la sua testimonianza, molti argomenti dell'accusa si sarebbero rivelati

poco consistenti e facile bersaglio degli avvocati difensori.

Al magistrato il disegno di Ripa era ormai chiaro. L'ex comandante, informato da Nicola Sirino dei fatti a lui noti, si era prestato a custodire il prezioso contenuto della cassetta, avendo fin da subito capito l'immenso valore che esso aveva per i personaggi coinvolti. Dopo avere messo al sicuro in una cassetta di sicurezza le matrici e tutto l'altro materiale, anche con l'incarico ad un notaio per custodia della lista dei nomi e delle copie delle ricevute di versamento, aveva contattato uno dei personaggi coinvolti, al quale aveva raccontato di essere a conoscenza dell'omicidio dei due ragazzi e di tutte le operazioni finanziarie fatte dopo. I soggetti oggi arrestati avevano preso subito contatti con Nicola Sirino e, ritenendo di risolvere il problema con la sua morte, lo uccisero, cercando di far apparire l'omicidio come un suicidio. Non sapevano però che, al contrario di quanto aveva detto loro, il Sirino non aveva distrutto le matrici delle banconote e le ricevute bancarie, ma le aveva consegnate al comandante Ripa, il quale dopo la morte del Sirino contattò di nuovo tutti loro informandoli del materiale di cui era venuto in

possesso e minacciando la consegna ai carabinieri se non gli avessero versato 4 milioni di euro su un conto aperto a San Marino da persone residenti a Santo Domingo attraverso una società anonima con il nome in codice Parigi e con la consegna della password necessaria per effettuare tutte le operazioni su quel conto.

Quando le persone ricattate effettuarono l'operazione con la consegna della password, tutto sembrava concluso ed il nostro comandante si preparava a prendere il volo insieme alla sua famiglia, essendosi nel frattempo procurato con passaporti e documenti falsi una nuova identità per una residenza dorata in un luogo ad oggi ancora sconosciuto. Il programma fu però messo in crisi dalla testimonianza della moglie di Sirino la quale, dopo avere raccontato i fatti a sua conoscenza, dichiarò ai militari che la interrogavano che Nicola Sirino prima di morire aveva raccontato tutto al comandante dei vigili urbani di Cumano. Per questo il comandante venne prima ascoltato e poi arrestato.

A quel punto al Ripa non rimase altro che raccontare tutto quello che sapeva e consegnare il materiale in suo possesso procurandosi però prima, convincendo la Procura, una nuova

identità per sé e per la sua famiglia e un sistema di copertura e di protezione che lo ponesse al riparo da possibili ritorsioni. Appena le acque si erano calmate e l'attenzione su di lui si era allentata, con l'identità fornitagli dalla Procura aveva prenotato un volo Alitalia quale diversivo, mentre poi con la falsa identità, che si era procurato prima dell'arresto, aveva raggiunto un luogo sconosciuto e fatto transitare dal conto cifrato sulla Banca di San Marino su un altro conto cifrato intestato ad una società anonima in Kazakistan tutte le somme su di esso depositate. Da quel conto poi aveva prelevato tutto il denaro in contanti e da quel momento le sue tracce si sono perse.

Nei mesi successivi il processo contro il dottor Santoro, Gianduilio Gianmaria, Franco Farina, Giovanni Marinaci, Claudio Minardi, Antonio Filardi, Martino Mariani e Bruno Giordano, dopo il loro rinvio a giudizio proseguì, ma da subito tutti ebbero la certezza che partiva monco della prova più importante: la testimonianza di Ripa. Senza di lui infatti le accuse più gravi rimanevano solo delle ipotesi prive di prove. E

infatti dopo un anno gli imputati furono prosciolti da tutte le accuse per insufficienza di prove per i reati di concorso in omicidio e fabbricazione di monete false, mentre per l'altra imputazione, quella di esportazione di capitali all'estero e frode fiscale, furono assolti "poiché il fatto non sussiste" avendo tutti aderito con la introduzione delle somme depositate all'estero allo "scudo fiscale" e pagato la tassa dalla legge prevista.

Immaginabile la delusione dei parenti delle due vittime alla lettura della sentenza che si erano costituiti parte civile, pur avendo capito che alla Procura di Lecce nulla poteva essere addebitato, visto il piano diabolico che il comandante Ripa aveva architettato e messo in atto.

L'unica consolazione per tutti fu solo il fatto che tutti gli imputati, nonostante le assoluzioni, dovettero abbandonare i loro posti di prestigio e ritirarsi a vita privata in altre città, lontani dalla rabbia dei parenti e della gente del loro paese di origine. Il dottor Martina dovette metabolizzare la propria sconfitta, ma nel frattempo aveva chiesto il trasferimento presso il tribunale civile.

Giacomo ed Emanuela si ritrovarono finalmente dopo i funerali della giovane Filomena.



Infatti nonostante la rabbia dei primi momenti, Fulvia si era ricreduta su Emanuela e quindi i due giovani, che erano stati costretti a stare separati, adesso si erano ritrovati con la sua benedizione. Fulvia infatti si era rappacificata anche con sé stessa proprio grazie alle ricerche di Emanuela che avevano poi portato al ritrovamento dei resti della sorella.

I due giovani, dopo la conclusione degli studi universitari si sposarono ed andarono a vivere in una dependance della masseria dove vivevano i genitori di Giacomo.



